

LE PAROLE DI
FRANCESCO

misericordia

INTRODUZIONE DI PIETRO PISARRA

Antologia a cura di
L. SARDELLA e C. CARBAJAL DE INZAURRAGA

eve

© 2014 Fondazione Apostolicam Actuositatem
via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008, per gentile concessione.

Per i testi dell’Antologia
© Libreria Editrice Vaticana 2014

Progetto grafico e impaginazione: Redazione AVE-FAA

In copertina: foto di Filippo Monteforte/Getty Images

ISBN: 978-88-8284-826-2

Se c'è un'idea guida, una stella che illumina e orienta il cammino di papa Francesco, questa è la misericordia, la stella della misericordia. Nelle omelie mattutine a Santa Marta, nei discorsi e nei documenti, in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, la misericordia è il tema centrale. La chiave di un messaggio che obbliga a fare i conti con le nostre immagini di Dio e a sbarazzarsi di troppi *clichés* ancora in voga. Perché il Dio della Bibbia non è il castigamatti di tante rappresentazioni caricaturali, un sovrano vendicativo o un giudice impassibile. È, in primo luogo, il Signore «paziente e misericordioso, lento all'ira e ricco di grazia» che Israele invoca nella sua preghiera (*Sal* 145), «il padre amorevole e il pastore che raduna e custodisce il suo gregge» (*Ger* 31,10), padre e madre insieme.

La misericordia è dunque la bussola, anzi il metro della giustizia divina, il filo rosso che si dispiega lungo tutta l'economia della salvezza. Una piccola stella che brilla anche nell'animo di Alëša, come racconta Fëdor Dostoevskij in una delle pagine più belle dei *Fratelli Karamazov*. Il giovane novizio si raccoglie in preghiera durante la veglia funebre per il suo maestro, lo *starec* Zosima, ed ecco che si affollano i ricordi:

«Brandelli di pensieri gli balenavano nell'anima, si accendevano come piccole stelle, e subito si spegevano cedendo il posto ad altri; ma in compenso l'anima era dominata da una sensazione di pienezza, di sicurezza, di pace, ed egli ne aveva coscienza. Ogni tanto cominciava con fervore una preghiera, aveva un gran bisogno di ringraziare, di amare...».

Tra queste piccole stelle, una in particolare si impone con evidenza, mentre Alëša ascolta il brano evangelico delle nozze di Cana davanti al feretro di Zosima: «“Chi ama gli uomini ama anche la loro gioia”... Lo *starec* lo ripeteva continuamente, era una delle sue idee fondamentali... “Senza gioia non si può vivere”, dice Mitja... Già, Mitja... “Tutto ciò che è vero e bello è sempre pieno di misericordia infinita” diceva anche questo...».

In poche righe, Dostoevskij ci offre qui un trattato di teologia, una sintesi della fede cristiana, secondo la quale bellezza e verità sono indissociabili dall'amore, dalla misericordia infinita e dalla gioia. Perché il Vangelo non è un galateo *ante litteram*, un compendio di morale o un codice di comportamento, è la buona, gioiosa novella della misericordia. Altro che “buonismo” superficiale e alla moda.

Da lettore di Dostoevskij, come ha confessato nell'intervista a «La Civiltà Cattolica»¹, il Papa sembra far suoi i pensieri di Alëša, tanto da sottolineare in una riflessione sulle tre parabole della misericordia (*la pecora smarrita, la moneta perduta e il “figliol prodigo”*) la gioia stessa di Dio: «Dio è gioioso! E qual è la gioia di Dio? La gioia di Dio è perdonare, la gioia di Dio è perdonare! È la gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella; la gioia di una donna che ritrova la

¹A. SPADARO, *Intervista a papa Francesco*, «La Civiltà Cattolica», n. 3918, 19 settembre 2013, p. 471.

sua moneta; è la gioia di un padre che riaccoglie a casa il figlio che si era perduto, era come morto ed è tornato in vita, è tornato a casa. Qui c'è tutto il Vangelo! Qui! Qui c'è tutto il Vangelo, c'è tutto il Cristianesimo!» (*Angelus* del 15 settembre 2013).

Nella predicazione di Francesco il legame tra la misericordia e la gioia è un *leit motiv* o, secondo un'altra metafora musicale, il basso continuo che accompagna l'annuncio del Vangelo. Come nell'omelia per la domenica delle Palme del 2013, quando il Papa rivolse l'appello a non lasciarsi rubare la speranza: «Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili». O come nella riflessione sul Vangelo del giorno, il 17 marzo del 2014 a Santa Marta, con l'invito ad allargare il cuore, perché «un cuore piccolo ed egoista è incapace di misericordia».

Ma già al momento della consacrazione episcopale, Jorge Mario Bergoglio aveva mostrato questa predilezione per il tema della misericordia, scegliendo il proprio motto dalla frase con la quale Beda il Venerabile (VII secolo), monaco e primo grande storico della nazione inglese, commenta il brano evangelico della vocazione di Matteo: «*Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi Sequere*» («Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: "Seguimi"»).

Miserando atque eligendo. Tutto il programma del pontificato è già qui, in quel «*miserando*» che in italiano e in castigliano è difficile da tradurre e che il Papa ha proposto scherzosamente di rendere con il neologismo «misericiordiano».